

Arte ed umanità di Raffaella La Crociera

Una poetessa tredicenne

panedorato, tiepido, odoroso, com'era buono! Lo sbocconcellavo pian piano, perchè durasse, di più, a morsi piccoli, per ingannare l'attesa. Come l'assaporavo! Quel sapore non l'ho sentito mai più!

« Mazze e panelle fanno i figli belli, panelle senza mazze fanno i figli pazzi » — diceva mio padre per consolarmi — quando, dopo averne fatta una delle mie e aver preso gli sculaccioni dalla mamma, mi rifugiavo piangendo da lui. Oh!, il profumo delle «panelle», appena uscite dal forno! Quando potrò tornare al mio paese, voglio cercare subito prima di tutto quell'odore...

« Amate il pane, profumo della mensa, gioia del focolare... rispettate il pane, il più santo premio alla fatica umana... ». Certe frasi imparate a memoria da fanciulli non si dimenticano più. Frequentavo la II elementare, quando la maestra me le dette, me le fece leggere e poi mi disse di impararle a memoria a casa. E io le leggevo e le ripeteva e sempre saltavo qualche. Faticai a impararle. Mi riuscivano difficili, non tutto comprendevo; ma mi commovevano e volevo saperle bene. Poi un'altra volta al ginnasio inferiore. Oh!, allora ero più grande e le capii meglio e le amai. Che bei tempi allora! Non le ho dimenticate più!

E quei bei panini lunghi, uguali, tristi, di 150 gr. ciascuno che ci davano durante la guerra? O ci facevi la colazione o il pranzo o la cena o lo dividevi in tre e digiunavi tre volte. Certe volte la mamma faceva con la farina di castagne una specie di torta ch'era buona a colazione con il latte. E se a pranzo c'erano le patate, il panino rimaneva intatto per la cena. Oh!, che gioia riporlo intero e pensarci talvolta nelle ore di studio, durante il pomeriggio! Ma poi a cena alla vista di quel pane mi prendeva improvvisamente l'innappetenza e la malinconia. Mangiavo il resto e il panino lo dividevo a metà: metà lo risparmiavo per il giorno dopo e metà correvo a portarlo al terzo piano al signor d'Erriico. Era un vecchio grande e grosso, con tutti i capelli bianchi e due occhi umidi e neri dietro gli occhiali e il sorriso paterno. Io allora non avevo più papà. E non avevo mai conosciuto i miei nonni. Con lui chiacchieravo volentieri e quando la radio annunciava qualche nostra nuova occupazione, insieme esultanti spostavamo la bandierina sulla carta grande alla parete del suo studio.

Quando avevo dinanzi il panino intero, pensavo a lui, grande e grosso, e non potevo mangiarlo.

« Signora, domani facciamo il pane, vuole venire a vedere? ». Era Angela, la contadina che mi aveva preso a ben volere, giovane sposina com'ero. La figlia, magra e svelta, la nuora grassa e sorridente lavoravano giulive tra le madia e il forno. Angela con la pala badava alla cottura e sfornava una alla volta le pagnotte grandi, basse, un po' sporche di cenere e farina di fuori, ma così bianche di dentro, con la crosta dura e grossa e la mollica soffice e porosa. Com'era dolce quel pane, com'era lieto! Fuori imperversava la guerra, nella città il pane nero della tessera, lì fra gli ulivi e il grano

Croce è un gruppo di case sparse, ovvero di masserie, come diremmo noi, in una terra bellissima a vedersi, ma povera per la mancanza d'acqua e per la qualità stessa del terreno. Le persone che ci vivono hanno volti scarni e tesi e nello sguardo la fissa intensità di chi è legato da un duro destino ad una terra magra. In questo paesino abbandonato, è sorta, come per miracolo, una Scuola. E' ridente e attrezzatissima, composta di due aule spaziose e altri due ambienti abbastanza grandi, per l'alloggio dell'insegnante. L'hanno intitolata a Raffaella La Crociera, la poetessa tredicenne, la povera piccina che, morente, offrì il dono più bello che abbia mai dato questa nostra Salerno: una sua poesia, che fu acquistata per

cinquecentomila lire da una principessa romana. Fu il più commovente soccorso: un raggio di sole sullo sgomento che, alle notizie di sciagura e di morte trasmesse dalla Radio, invadeva gli animi. La figura soave di questa bambina, la mattina del 24 maggio, giorno dell'inaugurazione della scuola, aveva portato a Croce, attraverso il tratto di un buon chilometro dalla via carrozzabile, eminenti personalità del mondo ecclesiastico e politico. A questo pensavo, mentre il monaco celebrava la Santa Messa sul piccolo altare tutto fiorito di rose, tra il verde della natura e la luce sfolgorante del sole. Ogni barriera pareva abbattuta, ogni anima sgombra, ogni cuore

aperto ad una calda e fraterna comprensione. Nella natura esterna, quest'umanità fragile riunita per celebrare un rito, pareva tornare in sé pentita, lontana finalmente dal frastuono del mondo... Lo spirito di Raffaella aleggiava sulle nostre teste. Cristo era con noi. E' solo la bontà che può compiere il miracolo. Anche gli altri forse pensavano le stesse cose: le varie persone presenti parevano aver lasciato in città i loro piccoli livori ed ogni orpello. A Messa quasi finita, ecco giungere a grandi passi l'Arcivescovo: pareva essersi liberato anch'egli d'ogni veste formale e venire a noi con lo stesso atteggiamento di un buon pastore tornato al suo gregge.

Una bambina fragile, biondissima, tutta chiara come una rosetta bianca, recitò « La sposa ». Altre due bambine recitarono: « La bolla di sapone », « Er zinale », tutte poesie di Raffaella La Crociera, con la grazia e la semplicità dei loro giovani anni. Il conte Salazar rievocò, con particolare efficacia, la giovane poetessa e il suo piccolo mondo che ha tutto il fascino delle cose pure, e le parole che egli disse erano dettate dal cuore. Per i contadini di Croce parlò un vecchio, « zio Raffaele », una specie di capoccia, che li rappresentava tutti. Era il più calmo tra noi. Ringraziò le Autorità con parole semplici ed equilibrate, perse la calma solo all'ultimo minuto, quando, nell'effusione del suo cuore, afferrò la mano del più grosso tra noi e la baciò. Evidentemente ignorava chi fossero i presenti. Ma fu un gesto simbolico. Non ho parlato dei personaggi più importanti, che costituiscono il punto più vivo e doloroso di questo piccolo mondo nel quale parevano essersi fusi per un momento i nostri cuori: i genitori di Raffaella.

Io non potevo guardarli. In essi il dolore era più forte dell'emozione. Raffaella non era un mito per loro: era soltanto la figlioletta perduta. Corrono dove si parla di lei, ma la piaga sanguina più forte. Se guardavo i loro volti contratti dall'emozione, a stento frenata, io non vedevo più nulla. Ma, dentro l'edificio, abbracciata al busto della figlia, la povera madre diede finalmente sfogo al suo dolore. Su di una base tutta rivestita di alloro, con una rosa bianca poggiata su, in alto, il busto di Raffaella si stagliava vivamente sulla parete chiara. La povera mamma carezzava le guance della figlia, le sue labbra... pareva non potesse più staccarsi da lei. Noi l'abbracciammo e piangemmo insieme. Il busto fu una sorpresa per tutti i presenti, che stupirono anche nel trovare le pareti delle aule adorne di quadri e di ceramiche, offerti dagli artisti di Salerno.

Ognuno aveva offerto qualcosa, e poi eravamo venuti tutti insieme ad attaccare i quadri alle pareti, ad adornare di fiori la scuola: alloro, rose, sambuco, papaveri, spighe di grano... In nome di Raffaella, un po' di bontà si era risvegliata nel cuore di ognuno.

Il conte Salazar rievocò, con particolare efficacia, la giovane poetessa e il suo piccolo mondo che ha tutto il fascino delle cose pure, e le parole che egli disse erano dettate dal cuore. Per i contadini di Croce parlò un vecchio, « zio Raffaele », una specie di capoccia, che li rappresentava tutti. Era il più calmo tra noi. Ringraziò le Autorità con parole semplici ed equilibrate, perse la calma solo all'ultimo minuto, quando, nell'effusione del suo cuore, afferrò la mano del più grosso tra noi e la baciò. Evidentemente ignorava chi fossero i presenti. Ma fu un gesto simbolico. Non ho parlato dei personaggi più importanti, che costituiscono il punto più vivo e doloroso di questo piccolo mondo nel quale parevano essersi fusi per un momento i nostri cuori: i genitori di Raffaella. Io non potevo guardarli. In essi il dolore era più forte dell'emozione. Raffaella non era un mito per loro: era soltanto la figlioletta perduta. Corrono dove si parla di lei, ma la piaga sanguina più forte. Se guardavo i loro volti contratti dall'emozione, a stento frenata, io non vedevo più nulla. Ma, dentro l'edificio, abbracciata al busto della figlia, la povera madre diede finalmente sfogo al suo dolore. Su di una base tutta rivestita di alloro, con una rosa bianca poggiata su, in alto, il busto di Raffaella si stagliava vivamente sulla parete chiara. La povera mamma carezzava le guance della figlia, le sue labbra... pareva non potesse più staccarsi da lei. Noi l'abbracciammo e piangemmo insieme. Il busto fu una sorpresa per tutti i presenti, che stupirono anche nel trovare le pareti delle aule adorne di quadri e di ceramiche, offerti dagli artisti di Salerno. Ognuno aveva offerto qualcosa, e poi eravamo venuti tutti insieme ad attaccare i quadri alle pareti, ad adornare di fiori la scuola: alloro, rose, sambuco, papaveri, spighe di grano... In nome di Raffaella, un po' di bontà si era risvegliata nel cuore di ognuno.

Maria Leone Padula

ALLEGRO GIROTONDO

La cicogna... ha paracadutato i seguenti dolcissimi fardelli: Marco per Lina e Mario De Simone; Franco per Maria e Ercole De Marco; Alfredo per Anna e Camillo Giuliani; Marinella per Rosanna ed Alfredo Marini; Sergio per Rosa e Claudio Ricci; Annibale per Elena e Carmine De Vivo; Mirella per Giulia e Olindo Conforti; Giovanni per Tina e Franco Oliva; Salvatore per Cristina e Cesare de Picillis; Enzo per Lina e Guido Martino.

Un velo bianco bianco... coprirà il capo della leggiadra signorina Luisa Picilli del barone Giuseppe, domani 24, quando nella Cattedrale di A-malfi impalmerà il valente giovane Alfredo Turco del cav. Guido. Agli sposi le nostre felicitazioni.

I nostri «ceramicari»...Una collettiva di produzione di ceramica artistica salernitana, occuperà uno speciale settore nel XIV Concorso Nazionale che si svolgerà in Faenza fra il 23 giugno e l'8 luglio. La partecipazione è organizzata dalla Camera di Commercio. La produzione è della Scuola Salernitana di Ceramica; di Matteo di Lieto di Amalfi, Salvatore Procida, Vincenzo Pinto, Vincenzo Solimena, Gaetano Giordano di Vietri sul Mare, Giovanni Esposito di Salerno.

Nessun dubbio su una nuova affermazione della ceramica salernitana, sempre degna della sua antichissima tradizione.

Sentite questa... il prof. Emile Tersen, assistente presso l'Università di Parigi e persona di indubbia fede comunista, ha passato un bel po' di guai da quando ha scritto una «Storia d'Ungheria». Il quotidiano parigino «L'Express» racconta che il prof. Tersen aveva dedicato alcuni paragrafi del suo libro alle lodi incondizionate di Matyas Rakosi, primo Segretario del Partito Comunista Ungherese, ed alla denuncia della «collusione con Tito dei reazionari ungheresi». Il libro era appena uscito dalla tipografia, che i leaders sovietici si recavano in visita uffici-

le a Belgrado. Per pochi paragrafi non si poteva pensare ad una ristampa completa del libro, nè l'idea di inserire una «errata corrige» andava molto a genio al prof. Tersen: così venne adottata la soluzione di rimuovere le due pagine incriminate, e sostituirle con altre opportunamente aggiornate. Ma, sfortunatamente gli avvenimenti si succedono con troppa rapidità per il povero professore, che in altra parte del libro aveva denunciato gli «errori» di Bela Kun, il comunista ungherese fucilato per ordine di Stalin nel 1937. Appena portato a termine il «rattoppo» su Tito, gli giunse la notizia che Kun era stato «riabilitato» a Mosca...

e ancora questa... ai minatori che maneggiano esplosivi nelle miniere di Karcig, nella Ungheria comunista, le autorità hanno negato la corresponsione della «indennità di pericolo». Il motivo addotto per tale provvedimento è che il pagamento dell'indennità non diminuisce il pericolo.

I lavoratori colpiti dal provvedimento hanno inviato una lettera all'organo del Partito Comunista ungherese, «Szabad Np», in cui protestano contro la decisione. Essi dicono, fra l'altro: «Adducendo lo stesso argomento, la direzione potrà rifiutare l'indennità supplementare per il lavoro notturno, poiché tale indennità non rende la notte meno oscura».

Corrispondenza privata... GIULIA — Dunque, è proprio questa? E' supremamente doloroso ed infinitamente triste dirsi addio. Ma sei tu a volerlo ed non posso piegarmi alla tua volontà.

ELEONORA — Hai mai provato un improvviso mancamento, che fa fermare i battiti del cuore dà all'anima un attimo di immobilità simile alla morte ed è vece il culmine più alto su cui sta e sorride la vita? La tua lettera, la tua immagine, le cose care che mi sono state dette di te hanno dato alla mia anima quell'istante di intimità...

Ora vivo nell'ansia di un incontro. Che sarà del mio cuore quando ti terrò stretta fra le braccia? Anche se cesserà di essere, sarà finalmente felice! Il postino

Scherzia. Pace all'anima sua e Dio lo abbia in gloria. Ma se era — come era — veramente un'arca di scienza, era anche, in questa «discriminazione» (vocabolo di moda, anche se balordo al mille per cento nell'uso che se ne fa), un importantissimo cretino. S'è detto «parce sepulto!» e, dunque, niente nomi: tanto più che quel nome venne abbondantemente celebrato da me, a suo tempo, per siffatta gratuita cretinità.

Dunque, i signori «tecnici» (che noi, letterati e artisti in genere, convintamente ammiriamo) sono stati esortati a non dimenticare che, per esempio, molte cose oggi entrate nell'uso comune — e che a quei tempi erano alla luna per ogni bempensante — hanno avuto il loro fantastico anticipatore in un letterato: fate conto, Giulio Verne, i fratelli Montgolfier probabilmente non si sarebbero nemmeno lontanamente sognati di darci l'aerostato (un cimelio, oggi, un'anticaglia); se poeti, letterati, non avessero loro messa la cosiddetta pulce negli orecchi con le inesaurite e inesauribili aspirazioni al volo. A far tempo dal Padre Dante: che discese, sì, agli inferi; ma volò anche in Paradiso. E con che ali!

Ci ha fatto dunque sapere, un collega italo-americano, che in America stanno traducendosi in palpabile realtà alcune «inven-

Al Centro di Cultura di Salerno, dopo il primo assaggio dell'anno scorso, è stata allestita la 2.a Mostra dei pittori salernitani, che, dedicata al bianco e nero e all'acquerello, ha subito per ovviare a profonde lacune manchevolezze, un ripiegamento in pittura e, per un richiamo riempitivo e decorativistico, alla scultura, permettendo l'entrata per la porta di servizio oltre che degli esordienti, — che, per essendo in gran parte insegnanti di disegno nulla hanno a che fare con l'arte — anche a dei bambini. Ma eccoti che propri

Inaugurata la XXVIII Biennale

Mercoledì 20 u. s., alla presenza del Capo dello Stato on. Giovanni Gronchi e delle più alte autorità della cultura e dell'arte, s'è inaugurata la XXVIII Biennale d'arte veneziana, che, a diglioni dei diversi stati partecipanti anche quelli della Russia Sovietica e del Giappone. L'interesse internazionale per questa rassegna d'arte prima del mondo è polarizzato non solo sulle novità di alcune nazioni che non espongono da vari anni o non avevano esposto affatto, ma principalmente sulla retrospettiva di Delacroix.

Spigolature a fine gi Acropoli o Ag

Con i tempi che corrono è veramente sorprendente che vi possa essere chi si occupi e preoccupi di cose che non siano quelle, come dire?, correnti e... sonanti. Indubbiamente, quello di Paolo Orsini è un nome fasullo, onde ci limitiamo a rispondere a quel... Paolo Orsini che vuol sapere se «ve veramente esiste una proposta per ridare ad Agropoli, l'antico nome di Acropoli, o, meglio, Acropoli di Cilento». Non ci risulta che vi sia una proposta, e cioè una pratica impiantata. Sappiamo invece, che varie volte l'argomento è stato trattato da Carlo Carucci, con quella meticolosità e chiarezza che tanto caratterizza tutti gli scritti dell'indimenticabile storico salernitano. Dopo avere indagato sulle probabili origini di Agropoli, cita un documento contenuto nel Codes Carolinus, Epistolae, ed. Iaffè, p. 258) nel quale Agropoli è detta Acropolis Lucaniae, cioè Roccaforte del gastaldato della Lucania, la quale corrispondeva all'odierno Cilento. Il documento risale al 20 gennaio 787, quando il patricius bizantino di Sicilia, Teodoro, e due sparthari imperiali sbarcarono ad Agropoli, donde si recarono per terra, a Salerno, presso Adelberga, vedova di Arechi. Era, quindi, un fertilizio, e si chiamava Acropolis Lucaniae o Acropolis Cilento, denominazione che conteneva in sé la sua ragione d'essere: e tale denominazione fu conservata per tutto l'alto medio evo. Poi si alterò in Acropulus e infine in Agropulus, onde oggi è Agropoli. Esaminato il processo linguistico, il Carucci commenta: — tale processo di deformazioni è così evidente che, mentre può prestarsi a erronee interpretazioni, allontana sempre più il pensiero da quelle che fu-

rono le vere origini e la vera ragione per la quale sorse su quel punto della costa salernitana quel piccolo «arnese» di lotta e di resistenza. Onde (è legittimo — e speriamo che le Autorità locali della Provincia provochino il regolare provvedimento) — che esso riprenda l'antico suo nome. La quale cosa, mentre rappresenterà per i naturali del luogo una logica chiarificazione e potrà dar luogo a ulteriori indagini di carattere storico e topografico, varrà anche a determinare in essi un più immediato e palpitante consenso con quello spirito di sano rinnovamento spirituale, in virtù del quale anche il passato, non più mondo morto riserbato unicamente alle squi-

SCOPERTA IN GRECIA

Una foresta pietrificata

Athena, giugno L'annuncio dato dalla rivista americana «Life» della scoperta fatta a Mitilene, nella Regione di Eressos, di una foresta pietrificata, per merito del geologo americano di origine greca, James Mandel (o meglio Dimitri Montélopoulos) ha richiamato l'attenzione delle autorità greche, preposte alla cura delle antichità, e di numerosi studiosi di archeologia e geologia, tra cui alcuni italiani. Questa scoperta è senza dubbio, di un grande valore in quanto sarebbe la prima che si è verificata in tutto il mondo. L'età di tale foresta si farebbe risalire a venti milioni di anni prima dell'era glaciale. La scoperta oltre ad avere un notevole interesse turistico, ha un grande valore scientifico.